

In Italia non si discute

Foto Ansa



Il ministro

«Sono sbagliati gli allarmismi che producono paure irrazionali. Questo è accaduto con il referendum il cui risultato ha penalizzato la nostra economia»

Gli atomici ottusi marciano compatti «L'emozione non ci può bloccare»

Il governo vuole andare avanti sul nucleare, ma Berlusconi frena la ministra Prestigiacomo che usa toni più moderati. Romani fa saltare la seduta in Parlamento sul decreto per i siti. Marcegaglia e Conti (Enel): avanti tutta.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

In modo ottuso per non retrocedere sulle decisioni prese e sugli interessi in ballo, il governo italiano insiste nel difendere il piano di ingresso del nucleare nel nostro Paese, in controtendenza solitaria rispetto agli altri stati europei, fra i quali è in testa la Germania che ha addirittura fermato nove impianti. Un piano sul quale il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, vuole imprimere il suo nome: «Le centrali nucleari che potrebbero essere costruite in Italia sono di terza generazione, dove c'è una ridondanza di margini e di meccanismi di sicurezza», ha detto ieri al Tg5, sostenendo che le centrali giapponesi a rischio «sono di prima generazione, costruite nel 1971, molto vecchie», senza dire però che sono state rinnovate negli anni e considerando che «in Giappone è successo qualcosa di spaventoso, è un evento eccezionale e irripetibile da noi».

Lo stesso ministro però evita il confronto parlamentare: ieri, come accade da una settimana, il governo non si è presentato nelle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera, dove sarebbe dovuto

riprendere l'esame del decreto legge sui criteri per l'avvio delle centrali nucleari in Italia. Salta la seduta ma la legge delega scade il 23 marzo. L'opposizione denuncia «l'inadeguatezza del governo: dovrebbe prevedere una pausa di riflessione invece di ostentare una risolutezza fuori luogo» hanno detto i capigruppo Pd nelle commissioni, Mariani e Lulli. Disertato da Romani, volato a Bruxelles, anche il tavolo tecnico sulle energie rinnovabili per le quali sono cancellati gli incentivi.

BERLUSCONI TEME I QUORUM

La linea di Palazzo Chigi è: bando all'emozione, andare avanti con l'atomo e la «calma giapponese», come ha filosofeggiato Ferrara in tv. Ma il premier frena sui proclami: la ministra dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, ha dovuto fare un passo indietro rispetto al primo invito a non seguire «macabre speculazioni». Un atteggiamento che ha fatto infuriare Silvio Berlusconi, che ha detto alla ministra di moderarsi. È preoccupato dall'effetto sull'opinione pubblica che immagina correre in massa a votare al referendum di giugno (rendendo certo il quorum sul legittimo impedimento). Per un sondaggio dell'Ipr il 53% degli italiani è contrario all'atomo, per i dati Ipsos i «no» arriverebbero al 58%. Tanto che Silvio potrebbe retrocedere sul nucleare per evitare il voto popolare.

Prestigiacomo, che in mattinata a *Radio Anch'io* ha minimizzato l'in-

cidente giapponese, ha poi corretto il tiro: il governo «non è né sordo, né cieco» sulle notizie che giungono da Tokyo, bensì «ha a cuore la sicurezza dei cittadini, non sarà mai presa una decisione che la possa mettere a rischio» e approfondirà i temi della «sicurezza e della sismicità dei siti». Tutta Italia, infatti anche dalle regioni governate dal centrodestra fioccano rifiuti, da Zaia in Veneto a Polverini nel Lazio, e anche dagli ex An come Rampelli e Alemanno.

Non mostra dubbi invece il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «Guai a noi» se ci facessimo fermare «da eventi straordinari: ci fermeremo anche dal fare ponti e dighe», sostiene confortato nel ridicolo paragone da Gasparri: «Anche le dighe sono pericolose». Più cauto il ministro della Salute, Ferruccio Fazio: «Abbiamo tutto il tempo, con l'Europa, per fare una tranquilla considerazione».

In linea con il governo Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria che invita a «non agire in modo emotivo come l'Italia ha già fatto in passato - il riferimento è al

Berlusconi a Stefania

«Prestigiacomo, usa toni più bassi sull'atomo sennò la gente voterà»

referendum dell'87 dopo l'incidente di Chernobyl - dobbiamo aspettare e capire le indicazioni dell'Unione Europea». Fulvio Conti, amministratore delegato e direttore generale dell'Enel, va per le spicce: «Senza nucleare non c'è soluzione», e «serve anche perché è meno costoso». Ascoltato nelle commissioni Ambiente e Attività produttive di Montecitorio, il manager Enel sollecita il governo a dare «tempi certi»: far partire entro un anno il processo di richiesta dell'autorizzazione per i siti. E pretende che «qualcuno paghi il conto» all'Enel «se cambia il governo e decidono di non fare più il nucleare», per altro mai realizzato da privati senza interventi dello Stato.

Non hanno potuto non commentare

Marco Follini

«La questione del nucleare è complessa e bisogna evitare decisioni dettate dall'emozione. Credo occorra riflettere»

Angelo Bonelli

«Oltre il 50% degli italiani ha preoccupazione per il destino dell'Europa dopo i fatti del Giappone e il nucleare è visto come un rischio»

Fabio Granata

«Sui referendum lasciamo libero il nostro elettorato di scegliere cosa votare. Io voterò contro il nucleare, voterò tre sì»